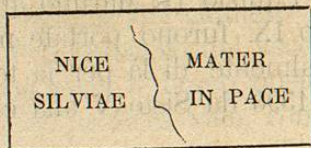


Nè mancano alcune epigrafi dipinte o col minio o col-
l'inchostro sulle tegole; tra le quali ho veduto la seguente:



Due iscrizioni che si riferiscono a famiglie di fossori che lavorarono e furono sepolti in questo cimitero sono pur notevoli per la loro rozza semplicità, per le dizioni e gl' idiotismi della lingua parlata. La prima dice così:

IOANNES LVCILLIANVS PROCLVS NEPOTES MAXIMIANO AO VNM IN PACE
PATER FILIA ET COGNATVS IPSO MESE VII KAL MAI

Ricorda con caso raro la pietà di tre nepoti, Giovanni, Lucilliano e Proculo, i quali fecero il sepolcro al loro avo Massimiano; nell' epigrafe si dice pure che *ipso mese* uscirono di vita padre, figliuola e cognato.

Sopra a questo sepolcro ne fu aperto un secondo in cui vennero sepolti altri membri della stessa famiglia di fossori.

... PROCLVS ANN III AVGVSTVLE
... ATRI LVCILLIANO QVI VIXIT ANN XXXV
... O ANN X FOSSOR ANN VIII REDDIT
... I MAI VNO MES
TOTI TRES VNM IN PACE

Anche qui abbiamo gli idiotismi *uno mese, toti tres*. In questa ripetesi l'annuncio della morte dei tre in uno stesso mese d'aprile e vi ricompariscono un Proculo e un Lucilliano. Una terza epigrafe di questa famiglia di fossori ricordante un Proculo morto nonagenario trovò il Bosio in questo luogo medesimo, ma oggi è perduta e diceva:

MAIO FOSSORI NEPOTES ET BONO NVTRITOR ...
PROCLVS QVI VIXIT ANNIS XCGII ET DORMI ...
VI IDVS MAIAS IN PACE ET FOSSOR ...
CALLIGONVS FOSSOR PATRI ...

VIA TIBURTINA

Il cimitero di Ciriaca

CAPO XV.

La porta tiburtina e la via omonima — L'agro verano e il cimitero di Ciriaca — I martiri più celebri del cimitero — Arcosolio con pittura rappresentante la parabola delle vergini — Un cubicolo storico — Iscrizioni che ricordano il papa Liberio e il martire Lorenzo.

Dalla antica *Tibur*, l'odierna Tivoli, ricevette il nome che tuttora conserva la via tiburtina. L'attuale porta s. Lorenzo fu edificata da Onorio ed Arcadio *ex suggestione v. c. et illustris comitis et magistri utriusque militiae Fl. Stiliconis* circa l'anno 402 dell'era cristiana; così si legge sull'attico di quel monumento. Fu addossata all'arco delle acque marcia, tepula e giulia, opera di Augusto; il quale arco nel secolo quinto, come si vede tuttora, era già rimasto sepolto per due terzi nel suolo. Sul fionice si leggono tre iscrizioni monumentali, la prima d'Augusto di cui si dice che *riuos aquarum omnium refecit*, l'altra di Tito il quale *riuom aquae marciae vetustate dilapsam restituit*, la terza di Antonino Caracalla, la quale ricorda i nuovi restauri fatti dall'imperatore all'acquedotto della marcia cui aggiunse nuova sorgente: *adquisito etiam fonte novo antoniniano in sacram urbem suam perducendam curavit*. Forse la porta corrispondente alla tiburtina d'Onorio era la *viminale* la quale fu scoperta circa il mezzo dell'aggere nel luogo accennato già da Strabone e di cui si trovarono gli avanzi non lungi dall'odierna stazione centrale della ferrovia a Termini presso il luogo detto il *monte della giustizia*.

Al primo miglio della via, circa il sito dove oggi sorge la porta s. Lorenzo, Plinio addita il sepolcro del famigerato Pallante liberto di Claudio di cui egli pone in ridicolo l'arrogante ed ampoloso epitaffio.

Un chilometro dalla porta attuale, alla destra della via sotto le colline dell'Agro Verano si svolge il cimitero di Ciriaca che è stato in gran parte distrutto sotto i nostri occhi. Ciriaca è il nome d'una intrepida vedova cristiana che possedeva il fondo tiburtino chiamato *Verano*, e che le fu confiscato *tempore persecutionis*, come dice il libro pontificale in Silvestro (1). Nel principale itinerario dei suburbani cimiteri è appellata martire, benchè consti che non lo sia. Il primo dei martiri che vi fu condotto fu un soldato di nome Romano che presente al supplizio di s. Lorenzo si convertì e fu decapitato sulla via salaria e da Giustino prete fu sepolto ai 9 d'Agosto. Il giorno seguente vi fu deposto s. Lorenzo, il gran martire della Chiesa romana, insieme ad un altro gruppo di martiri cioè Severo prete, Claudio suddiacono, Crescenzo lettore e Romano ostiario; Ciriaca fu sepolta non lungi dal cubicolo di Lorenzo. Gli atti di s. Lorenzo furono scritti nel quinto secolo, ma le circostanze di quel supplizio sono più volte accennate da molti padri del secolo quarto e quinto, e principalmente da Ambrogio, Agostino, Massimo di Torino e dal poeta Prudenzio. Egli cadde vittima della persecuzione di Valeriano, che cercò di rifornire le casse esauste del fisco e dello stato con i tesori ed i beni ecclesiastici. Il prefetto di Roma Cornelio Secolare chiese a Lorenzo i tesori a lui affidati, ma questi dopo aver fatto attendere tre giorni il magistrato, gli presentò un gruppo di poverelli mantenuti dall'arca della Chiesa, dicendo quelli essere i tesori della Chiesa. Il santo levita patì in seguito l'atrocissimo e noto martirio della craticola rovente sulla quale, come narrano gli atti, e conferma Prudenzio, egli proseguì a deridere i carnefici. Il cimitero si svolgeva nell'area occupata poi dalla basilica di s. Lorenzo e specialmente sotto la collina a cui è addossata quella basilica. Le tombe e i lavori dell'odierno cimitero lo hanno in molta parte distrutto, devastazione deplorabilissima già iniziata fino dall'epoca anteriore all'anno 1870. Anzi il piissimo e celebre letterato gesuita

(1) *Lib. pont. in Silv.* §. XXIV.

p. Mazzolari nelle sue *Vie sacre* edite nel 1759 ricorda il vandalico guasto fatto sotto gli occhi suoi d'una galleria ancora integra con tutti i loculi intatti del cimitero di Ciriaca. Oggi non restano del cimitero che alcune poche ed interrotte gallerie di nessuna importanza. Antonio Bosio v'entrò nel 1593 e percorse gran parte di quella grandissima rete cimiteriale, penetrando anche in un cubicolo che era forse l'arcosolio stesso di Ciriaca.

Nel 1860 pei lavori dell'attiguo campo santo franò, o fu fatta franare una parte della collina che mise a nudo molte gallerie, non pochi cubicoli e nobili sepolcri. Ivi apparve un arcosolio adorno di pitture pregevolissime; cioè il Salvatore fra le cinque vergini prudenti e le cinque fatue colle loro faci semispente ed abbassate. Questa composizione così completa è unica nei monumenti cristiani primitivi. Nel sott'arco v'è rappresentata la predizione fatta da Cristo a Pietro della triplice negazione, come mostra il gallo dipinto presso l'apostolo, e dall'altra parte la pioggia di manna nel deserto. Nella parte esterna dell'arco v'ha uno dei magi nel suo costume frigio additante nel cielo la mistica stella entro la quale brilla il nome di Cristo. Prova luminosa che le antiche pitture cimiteriali sono da interpretare in senso simbolico ed allegorico. È chiara qui l'allusione, come osserva il nostro maestro, al monogramma di Cristo apparso a Costantino, benchè avvolta nel biblico velo dei magi che additano la stella. D'altronde benissimo conviene in questa composizione che i Magi i quali rappresentano la vocazione delle genti al Vangelo, veggano in cielo in luogo della stella il segno di Cristo che era l'astro predetto dai profeti ad illuminare il popolo, *qui ambulabat in tenebris* (1). Nel davanzale dell'arcosolio è rappresentata l'orante a cui due santi schiudono le cortine pendenti da anelli per introdurla negli eterni tabernacoli di Cristo.

Nel 1876 presso questo arcosolio venne in luce dalla stessa frana un cubicolo storico adorno di colonne agli an-

(1) *Is. IX, 2.*

goli sulle quali furono graffite preghiere ed acclamazioni diverse nel secolo quarto: BALENTIN · VIVAS IN DEO. GAIANE VIVAS IN ✠. *cum Procule*. SIMPLICI VIVAS in ✠. Uno di quei graffiti terminava colla preghiera diretta ai santi del luogo *in mente habete*:

LEONTI
NVS VI
VAS IN ✠ M
SENIVM IN
MENTE ABETE ✠.

Ma quel cubicolo fu brutalmente abbattuto sotto gli occhi nostri. Si potrebbe congetturare che presso quel luogo fosse il sepolcro di Ciriaca con i suoi compagni Romano, Giustino, Crescenziano, venerato dai topografi. Il Marangoni ricorda di aver veduto nella regione del cimitero di Ciriaca situata dietro l'abside della basilica di s. Lorenzo un cubicolo ornato di cattedra con mosaici bizantini rappresentanti il Salvatore fra tre santi ed una santa; ciò fa pensare che fosse quella la cripta dei predetti santi e che giaceva prossima al luogo ove fu scoperto questo cubicolo. Uno degli arcosoli del cimitero che era stato anche veduto e disegnato dal d'Agincourt, poi dal de Rossi nel 1843 ed ora è tornato di nuovo in luce, per essere stato riaperto l'accesso alla galleria in cui si trova, presenta un tipo di pitture singolarissimo. Nella cima della fronte esteriore giace Giona sotto la pergola ombreggiata dalla cucuzza; a destra Mosè si trae i calzari, alla sinistra lo stesso Mosè leva la destra per prendere la legge portagli dalla mano divina: nella lunetta di fondo il Salvatore seduto fra due santi in tribunale in atto di giudicare l'anima del defunto qui sepolto; nel sommo del sottarco sta il pastore fra due alberi carichi di frutta e ai suoi piedi pascolano due agnelli, a piè del sott'arco in ambedue le parti è ripetuta la scena del giudizio dell'anima che sotto la figura di orante sta innanzi al Salvatore sedente in cattedra e cinge il capo di nimbo. Nel davanzale è dipinto un cancello terminato in due *hermae*, fuori del quale si veggono ani-

mali pascenti ad indicare il campo aperto in cui si finge il monumento. Sulla fronte dell'arco si legge l'epigrafe dipinta in una cartella: ZOSIMIANE IN DEO VIVAS.

Nel 1876 dall'area sopra il cimitero venne in luce il seguente frammento d'iscrizione:

...A CVMPARAVIT
...ONVS SEBIBO
*sedent*E PAPA LIBERIO

Osserva il de Rossi che la formola, *sedente papa Liberio* adoperata fuori dell'uso ordinario di quel tempo come data cronologica, equivale in questo caso ad una affermazione di obbedienza, ad una protesta di comunione con quel papa per parte dei Romani contro Costanzo e il controverso Felice.

Nella descrizione generale che il Bosio ha lasciato del cimitero di Ciriaca dice che è; *assai grande havendo molti diverticoli e strade per la maggior parte i monumenti (loculi) sono aperti, in alcuni dei quali si vedono le ossa de defonti, alcune fragilissime ed altre durissime come sassi si vedono per terra infiniti frammenti di epitafi et iscrizioni, alcuni dei quali si conosceva che erano state colorati di minio*. Entrato nel 1652 in altra regione del cimitero vicino alla chiesa osservò che ivi il cimitero aveva *tre ordini di grotte cioè tre piani ed infinite strade e riggiri di altezza e larghezza di un huomo*. Vide presso un loculo infissa nella calce una testa marmorea di fanciulla; fra le iscrizioni una ne lesse sull'epitaffio sepolcrale d'una Giulia con una invocazione al martire s. Lorenzo che comincia con formola in apparenza votiva; essa significa raccomandazione della defunta al megalò martire.

Λ ✠ ω
SANCTO MARTVRI LAVRENTIO
IVLIA EXIBIT III KAL · OCT · DEP · KAL · SS ·

Il museo lateranense abbonda di iscrizioni provenienti dal cimitero di Ciriaca, molte delle quali pregevolissime per le allusioni dommatiche che contengono. Da questo stesso cimitero proviene un marmo che oggi è nel museo di Napoli con un'acclamazione al martire Lorenzo: *Sancte Laurenti susceptam habeto animam eius* (1).

Ho detto che le gallerie di questo cimitero sono state quasi del tutto distrutte ed abbattute nell'ampliamento dell'odierno camposanto: alle tombe dei santi e dei fedeli del secolo terzo e quarto, sono state sostituite non poche di nemici dichiarati del cristianesimo, al posto degli epittaffi olezzanti di fede e di speranza cristiana si veggono blasfeme epigrafi prive di speranza, presso il dormitorio cristiano sorge il forno crematorio, cui per maggior controsenso si è dato un tipo architettonico egizio, cioè del popolo che sopra ogni altro abborriva dalla cremazione! Alcuni anni prima della distruzione del cimitero di Ciriaca, nelle varie visite e perlustrazioni fatte nel medesimo vi copiai alcuni frammenti d'iscrizioni sia scritte nella calce dei loculi, sia scolpite sui marmi. Ricorderò fra le principali le seguenti:

... secunda coivgi ...

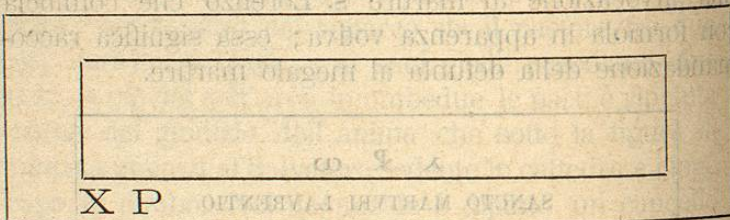
PETRO BENEMERENTI

fecit quae vixit tecvm AN · V · PERIT · ANO · XX ...

cuius ANIMA IN PACE

Sul margine d'un loculo vi era l'impronta di un suggello ripetuta otto volte in cui lessi il nome SACRINI; sul margine d'altro loculo: TIGRINE IN PACE LOCRI(us) FOS(sor).

In un loculo osservai sulla calce le lettere iniziali del nome di Cristo, ma non congiunte in monogramma:



(1) *Lib. pont. in Adriano* ed. Duchesne.

Sulla porta d'un cubicoletto trionfava la croce monogrammata fra le lettere X P. Da questo cimitero venne a luce un'anfora fittile, nel collo ansato della quale fu stampato ad incavo l'epigrafe sigillare SPES IN DEO, raro cimelio che si conserva ora nel museo lateranense.

CAPO XVI.

Basilica di s. Lorenzo edificata da Costantino ed ampliata da Pelagio II — Duplice chiesa *ad corpus e maior* — Il mosaico di Pelagio e l'iscrizione storica dei lavori fatti da quel papa — Tombe storiche di Licenzio, di Sabino arcidiacono e d'un vescovo e martire Leone — Gli oratori di s. Stefano, dei ss. Abondio ed Ireneo e di s. Agapito — La celebrità del culto di s. Lorenzo nel secolo IV.

Sul sepolcro di s. Lorenzo, Costantino edificò una piccola basilica la quale tuttora è intatta; questa notizia ci è tramandata da molti autorevoli documenti. Il *liber pontificalis* nella vita di Silvestro dice: *Eodem tempore Constantinus Augustus fecit basilicam b. Laurentio in via Tiburtina in agro verano supra arenarium criptae et usque ad corpus s. Laurentii fecit gradus adscensionis et descentionis et...* e si aggiunge che il pio imperatore assegnò come fondo alla Chiesa l'agro verano: *dedit possessionem cuiusdam Ciriacetis religiosae feminae quam fiscus occupaverat tempore persecutionis.*

Lo stesso libro nella vita di Pelagio II (a. 578-590) scrive che questo papa in onore di Lorenzo sul sepolcro del martire; *fecit basilicam a fundamento constructam*, ossia riedificò quasi di pianta e rinnovò la basilica costantiniana. Gli itinerari del secolo settimo distinguono però nell'agro verano due basiliche di s. Lorenzo, le quali poscia fra loro vennero congiunte e riunite in una sola che è l'attuale. Un altro degli itinerari (pag. 103) non solo insiste su questa duplice basilica, ma ci addita la basilica *maior* e la *basilica nova mirae pulchritudinis*. Anche il libro pontificale nella vita di Adriano I fa rimarcare l'esistenza di questa duplice basilica sopra e